

Domenica con
Alain Elkann



ff Per lei, Baglioni, questo è l'anno di «Q.P.G.A.» che cosa vuol dire? «E' l'evidenziazione dell'acronimo di "Questo piccolo grande amore". Dopo i miei inizi, non particolarmente felici, avevo deciso che non ero tagliato per la musica e avevo scritto un ultimo album come una sorta di testamento, sottintendendo che non mi avevano capito e lo lasciavo in eredità».

Quanti anni sono, invece, che lei è immerso nella musica? «Ho cominciato a studiare musica nel '63 ma non ero

appassionato, era l'unico modo, per un ragazzino di periferia, per uscire dal mio mondo, per non passare inosservato».

Adesso quest'anno punta con il titolo di «Q.P.G.A.», è uscito un film, un libro, vi saranno dei concerti e anche un album.

«Sì, nel film io sono più defilato, il libro mi mette in una posizione centrale, il concerto sarà come un'opera moderna e vi saranno immagini edi-

te e inedite che lo accompagneranno. L'album sarà speciale con un disco totale, fuori tendenza, con pezzi di una cinquantina di colleghi. E' il tentativo di raccontare una storia attraverso quattro linguaggi diversi».

Ma c'è ancora la memoria di una canzone uscita 37 anni fa?

«Sì, perché nel tempo ha avuto riproposizioni quasi ogni anno. E poi, a differenza della nostra generazione, i nostri figli amano quello che amiamo noi. E le canzoni, anche se appartengono a un'arte che si può definire povera, in certi casi posseggono una grande forza, come quella di una pietra dura».

Come si definisce? Scrittore, cantante, cantautore, uomo di spettacolo?

«Sono più che altro un musicista. Non sono uno scrittore, anzi le parole in un certo senso sono la mia dannazione perché ho una forma di soggezione verso le persone che lavorano con le parole. Lo scrittore è uno scienziato che va a cercare la cosa più corretta e più giusta, anche se naturalmente servono estro e intuizione. Il romanzo che ho scritto è stata un'avventura di 260 pagine ma l'ho vissuta in modo romantico e mi piaceva vedere cosa succedeva».

L'ha scritto lei?

«Sì, però non voglio invadere il territorio degli altri perché, davvero, non sono uno scrittore».

Qual è la poetica che le ha dato tanto successo?

«Una certa attenzione alle cose nascoste. Io sono figlio unico, mi ricordo interi pomeriggi trascorsi con mia madre che cucinava, e io che giocavo da solo e pensavo. Mi sono inventato personaggi, indiani, cowboy. La mia è stata una crescita per rompere il silenzio. Dalla periferia volevo arrivare al centro. Noi non avevamo l'impegno dei ragazzi borghesi che Pasolini etichettò come i ragazzi bene che tiravano i sassi ai poliziotti proletari. Politicamente io facevo sempre il moderatore ed ero sempre considerato nemico di entrambe le parti e una volta le ho buscate sia dai missini e sia dai maoisti».

IL LIBRO

«Non sono uno scrittore ma un musicista attento alle cose nascoste»



Claudio Baglioni
cantautore

“Le parole sono la mia dannazione”

Lei è un moderato?

«Più un moderatore, avevo bisogno di comprendere».

Nel mondo di oggi, nell'Italia odierna, come si trova?

«Penso che ci sia poca passione. L'Italia ha perso tanti mestieri, nell'impegno ideale verso la bellezza si è persa l'onestà, che oggi sembra quasi grottesca. A Centocelle, il mio quartiere, c'erano dei negozi che si chiamavano "All'onestà" ma non ci andava nessuno a comprare. Una storia onesta è più commovente che una storia triste. Ci siamo seduti oggi, viviamo una fase secondo me poco definibile».

E la musica?

«La musica di oggi vive un autunno, come le altre arti espressive. La musica è ovunque, senti Bach dappertutto, dal parrucchiere, in ascensore... e questo lo svilisce. La musica è la droga più spacciata del mondo. La musica popolare, invece, crea grandi radici, consola, dà ricordi, mette insieme e crea nostalgia».

Veri sentimenti?

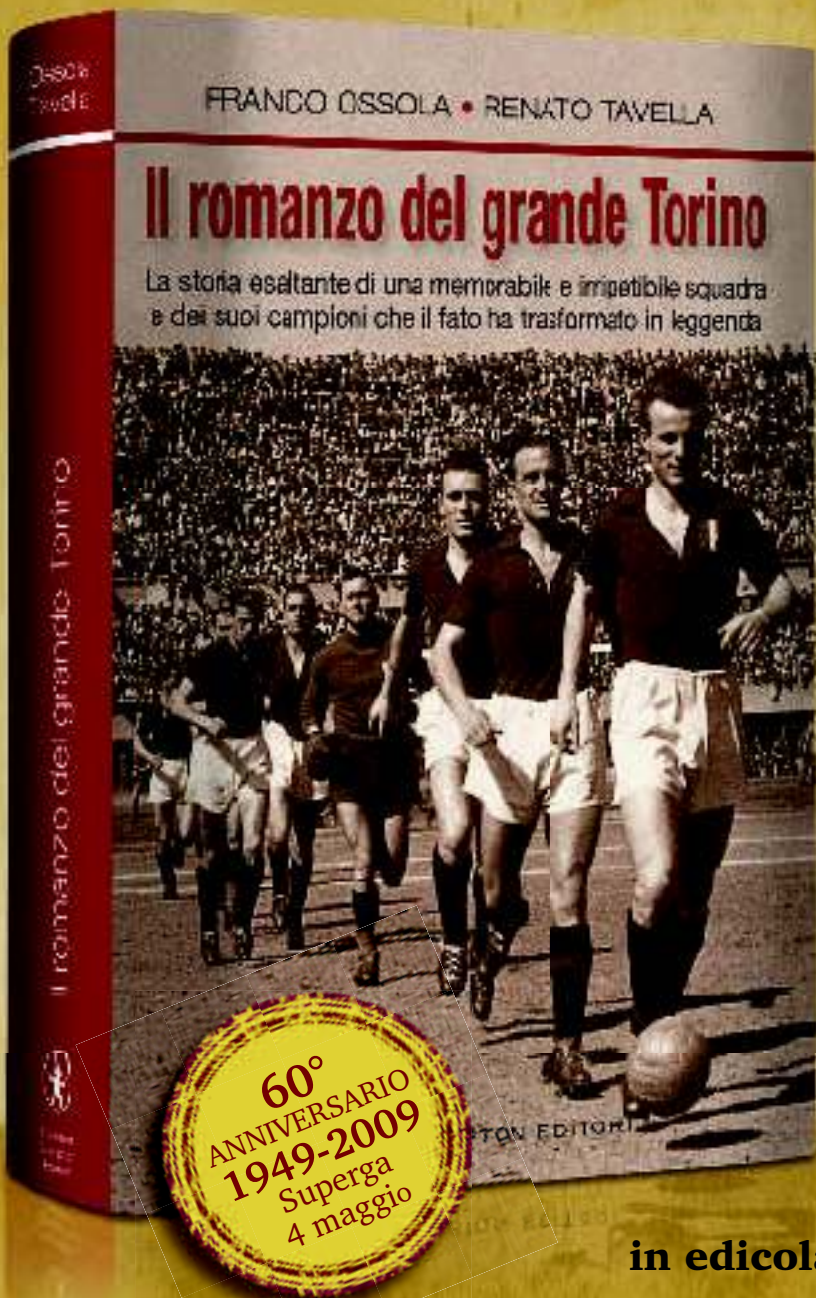
«La musica popolare è una musica che assomiglia alla fanteria, ma io mi trovo bene perché le devo riconoscenza. Non solo perché mi ha regalato un successo evidente, ma anche perché mi ha fatto conoscere il mondo e mi ha molto aiutato a crescere. Dalla musica seria sono passato al gruppetto che c'era in ogni condominio nelle periferie di allora. Volevo che le ragazze mi guardassero e che i maschi mi rispettassero. All'inizio era solo un escamotage, dopo è diventata una passione».

E' riuscito a conservare un successo duraturo, per molti anni, come ha fatto?

«Non essendoci state grandi rivoluzioni, si continua in qualche modo ad ascoltare la musica di trent'anni fa. Ho sempre cercato di guadagnarmi il successo lavorando ogni giorno. Bisogna resistere, bisogna lavorare. Spesso ho fatto le prove per il gran finale ma devo dire che è molto duro smettere».

Ma invecchiare per lei è un problema?

«Mio zio diceva che invecchiare è una brutta cosa ma l'alternativa è peggio. I cantanti pop invecchiano in maniera diversa e noi a 60 anni saltiamo ancora sui palchi, poi, il giorno dopo, magari facciamo fatica a scendere dalle scale di casa».



Il romanzo del grande Torino

La storia esaltante di una memorabile e irripetibile squadra e dei suoi campioni che il fato ha trasformato in leggenda

4 maggio 1949: precipita sulla collina di Superga l'aereo su cui viaggiavano i calciatori del grande Torino. Sgomento e dolore negli italiani. Con la terribile sciagura scompaiono gli uomini, ma le loro gesta divengono subito leggenda. La storia della mitica squadra che ci fece sognare e soffrire in un periodo particolarmente difficile per il Paese viene riportata in vita in queste pagine esaltanti con autentico entusiasmo e commossa partecipazione. Dopo avere raccolto materiale di ogni genere e soprattutto dopo avere ascoltato, custodito e confrontato tante diverse narrazioni, i due autori l'hanno ricostruita con dovizia di particolari umani e sportivi, attenti a descrivere le singole memorabili personalità. La nascita della squadra, la lungimiranza del Presidente Novo nell'acquisto di tanti prestigiosi fuoriclasse, il successo e le vittorie nei campionati italiani fino al tragico epilogo del '49 vengono ripercorsi da chi ha condiviso la magia prima e il dolore poi di un capitolo fondamentale del calcio e del costume italiani. Il romanzo del grande Torino ha vinto il Premio CONI per la letteratura sportiva e il Premio selezione Bancarella nel 1995 e ha ispirato la fiction RAI "Il grande Torino" per la regia di Claudio Bonivento.

CONTIENE UN INSERTO FOTOGRAFICO DI 40 PAGINE

Distribuito nelle edicole del PIEMONTE
Nel RESTO D' ITALIA su richiesta in edicola (Servizio M-DIS) o direttamente al
SERVIZIO CLIENTI: N° VERDE: 800 011 959

LA STAMPA

Da lunedì 4 maggio in edicola a soli 7,90 € in più con

www.lastampa.it/shop